

→ **Eliminata la città Usa alla prima votazione** I delegati in massa per la città brasiliana

→ **Il presidente Lula non contiene le lacrime** Battuta Madrid, è la prima volta del Sudamerica

# Giochi 2016 a tempo di samba Subito via la Chicago di Obama

«Se morissi adesso, sarebbe valsa la pena vivere». Un Lula visibilmente emozionato così commenta l'annuncio delle Olimpiadi 2016 a Rio. Si aprono nuovi scenari per le successive. È già derby Venezia-Roma.

**MASSIMO FRANCHI**

mfranchi@unita.it

Dal Conclave di Copenaghen esce una fumata bianca. Il mondo olimpico si allarga di un nuovo continente e Copacabana scoppia d'entusiasmo. Rio batte Chicago, Tokyo e Madrid, batte i pronostici e porta a casa i Giochi 2016. Vince Lula («Se morissi adesso, sarebbe valsa comunque la pena di vivere, organizzeremo le migliori Olimpiadi mai viste») e perde Obama («Sono deluso»), con Chicago favorita che viene eliminata addirittura per prima. Questi i risultati delle tre votazioni di giornata. Primo turno: Madrid 28, Rio 26, Tokyo 20, Chicago 18. Secondo turno: Rio 46, Madrid 29, Tokyo 22. Voto finale: Rio 66, Madrid 32. Risultati che testimoniano la grande sorpresa di Madrid e l'intatta forza dentro il Cio di Juan Antonio Samaranch, eminenza grigia dentro il Conclave. Con la vittoria di Rio dunque si afferma il «terzomondismo» del Cio, dove gli stati africani finalmente contano in proprio, non solo per essere comprati da altri paesi. Rio sarà una Olimpiade che punterà sulla passione dei brasiliani, su impianti (Maracanà in testa) già pronti.

E in Italia? Passano pochi minuti dall'ufficialità di Rio e ci ritroviamo con due nuove candidature ufficiali per i prossimi giochi. Se di Roma 2020 avevamo parlato (l'alternanza Europa-resto del mondo è stata mantenuta), quella di Venezia sembra quasi cabarettistica. E invece conta le firme bipartisan Cacciari, Galan e degli industriali. Come per il 2012 si parte male: lì fu Roma-Milano, qua Roma-Venezia. I derby non portano Giochi. ❖



Foto di Sergio Moraes/Reuters

Tutta la spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro esulta per i Giochi olimpici

## Intervista a Evelina Christillin

### «Sono sempre voti politici Quel che conta però è il programma»

Nella scelta della città olimpica la politica conta parecchio «ma senza un dossier adeguato non basta». Evelina Christillin, presidente della Fondazione del Teatro Stabile di Torino, conosce bene il tema. Ex sciatrice, Christillin è stata il presidente del Comitato organizzatore di Torino 2006, Olimpiadi invernali dal grande successo. Nella gara tra Chicago e Rio de Janeiro, molti davano favorita la città di Obama per ovvi motivi di peso politico. **Che ne pensa?** «È indubbio che, se si muove, il presidente degli Stati Uniti non lo fa a caso. Ma non va mai sottovalutato il fat-

to che, nel Comitato olimpico internazionale, la maggioranza dei votanti è composta da «terzomondisti». Alcuni dei quali non sono certo filo-americani».

**Ciò non toglie che la politica...**

«Conta molto sulla decisione finale, non lo nego. Ma non nel senso deterioro: è naturale che sulla scelta della sede olimpica influiscano i rapporti tra nazioni, anche sul piano economico. Da soli però non bastano, perché se non presenti un dossier di alto livello e non superi le ispezioni e i controlli del Cio, non vincerai mai».

**Come andò nel caso di Torino?**

«La città favorita era la svizzera Sion. Noi riuscimmo a ribaltare il risultato con un eccellente lavoro preparatorio e un'abile azione diplomatica. Era appena scoppiato lo scandalo di Salt Lake City (diversi membri del Cio erano stati corrotti per assegnare alla città americana i Giochi invernali del 2002, ndr), che coinvolgeva proprio elementi svizzeri del Comitato olimpico. Ma noi rimanemmo in silenzio, senza attaccare l'allora presidente del Cio, Samaranch, e anzi confermandogli l'appoggio italiano. A Torino si continuò a lavorare sodo: e fummo premiati».

**Come visse la notte precedente la vittoria?**

«Fu uno stress indicibile. Per la tensione mi venne il colpo della strega. Quella notte, come da tradizione, tutti i rappresentanti dei Paesi candidati erano nello stesso albergo, a Seoul, assieme ai membri del Cio. Io e gli altri componenti dello staff italiano passammo ore a conteggiare i possibili voti a nostro favore e a raccogliere voci dalle stanze vicine». **L.D.C.**